



MAG

MONOGRAFIE

1 | 2025



divorzi

Indice

- 1. Divorzi**
di Michela Cannovale
- 2. L'Italia del divorzio**
di Michela Cannovale
- 3. Il divorzio, tra diritto e realtà**
di Giuseppe Salemme
- 4. Annamaria Bernardini De Pace**
di Giuseppe Salemme
- 5. Antonello Sanna**
di Eleonora Fraschini
- 6. Neanche per tutto l'oro del mondo**
di Letizia Ceriani
- 7. Finché partner non si separi**
di Nicola Di Molfetta

N.1 | 2025

Registrazione Tribunale di Milano
n. 323 del 22 novembre 2017

Direttore Responsabile
nicola.dimolfetta@lcpublishinggroup.com

con la collaborazione di
giuseppe.salemm@lcpublishinggroup.com
michela.cannovale@lcpublishinggroup.com
letizia.ceriani@lcpublishinggroup.com
eleonora.fraschini@lcpublishinggroup.com

Graphic Design & Video Production Coordinator
francesco.inchingolo@lcpublishinggroup.com

Design Team and Video Production
andrea.cardinale@lcpublishinggroup.com
riccardo.sisti@lcpublishinggroup.com

Group Market Research Director
vincenzo.rozzo@lcpublishinggroup.com

Market Research Manager, Italy
guido.santoro@lcpublishinggroup.com

Market Research Executive
elia.turco@lcpublishinggroup.com

Market Research Assistant
elizaveta.chesnokova@lcpublishinggroup.com

CEO
aldo.scaringella@lcpublishinggroup.com

General Manager and Group HR Director
stefania.bonfanti@lcpublishinggroup.com

Group Communication and Business Development Director
helene.thiery@lcpublishinggroup.com

Group CFO
valentina.pozzi@lcpublishinggroup.com

Events Executive
chiara.rasarivo@lcpublishinggroup.com

Events Department
alessia.fuschini@lcpublishinggroup.com
nicole.bimbi@lcpublishinggroup.com

Group Conference Manager
anna.palazzo@lcpublishinggroup.com

Communication & Social Media Executive
fabrizio.rotella@lcpublishinggroup.com

Communication & Social Media Department
alessia.donadei@lcpublishinggroup.com

Group Marketing & Sales Manager
chiara.seghi@lcpublishinggroup.com

Direttore Responsabile Iberian Lawyer e The Latin American Lawyer
ilaria.iaquinta@iberianlegalgroup.com

Iberian Lawyer e Financecommunity ES
julia.gil@iberianlegalgroup.com

Iberian Lawyer
mercedes.galan@iberianlegalgroup.com
gloria.paiva@iberianlegalgroup.com

The Latin American Lawyer
amanda.medeiros@iberianlegalgroup.com
ingrid.furtado@iberianlegalgroup.com

Legalcommunity MENA e Legalcommunity CH
flavio.caci@lcpublishinggroup.com

Legalcommunity CH
claudia.lavia@lcpublishinggroup.com

Learning and Development Department
silvia.torri@lcpublishinggroup.com

Amministrazione
cristina.angelini@lcpublishinggroup.com
lucia.gnesi@lcpublishinggroup.com

Servizi Generali
marco.pedrazzini@lcpublishinggroup.com
andrea.vigano@lcpublishinggroup.com

Per informazioni
info@lcpublishinggroup.com

Editore
LC Publishing Group S.p.A.
Sede operativa:
Via Savona, 100 - 20144 Milano
Sede legale:
Via Tolstoj, 10 - 20146 Milano
Tel. 02.36.72.76.59
www.lcpublishinggroup.com

Divorzi

di Michela Cannovale

È il 1970 quando l'Italia segna una svolta epocale nel diritto di famiglia: il 18 dicembre entra in vigore la legge Fortuna-Baslini, che introduce per la prima volta il divorzio nel nostro ordinamento giuridico.

Da allora, il nostro tessuto sociale ha metabolizzato una trasformazione che va oltre la semplice interruzione di un vincolo matrimoniale e abbraccia la nascita di nuovi diritti civili, nuove percezioni della società, nuovi modelli familiari. Mezzo secolo di cambiamenti che questa monografia, la prima del 2025, restituisce attraverso una lente multidisciplinare, dove i numeri si intrecciano con le storie, le statistiche, le evoluzioni sociali.

Il divorzio oggi è un fenomeno complesso, che oltrepassa i confini personali per diventare fatto sociale, economico, giuridico. Un sistema di relazioni che si sciogliono e si ricompongono, dove ogni separazione ridisegna equilibri familiari, patrimoniali, professionali. La nostra indagine mappa questi nuovi territori, analizzando le traiettorie di un'evoluzione ancora in corso.

I numeri saranno i nostri primi compagni di viaggio. Cifre alla mano, vi raccontiamo quanti sono e quanti erano i divorzi in Italia, in quali regioni si divorzia di più e con quali dinamiche. Ma anche come si posiziona l'Italia a confronto con il resto del mondo, in un dialogo che supera i confini nazionali per osservare un fenomeno globale. Giuseppe Salemme ci porta dentro i suoi incontri con gli avvocati divorzisti, veri e propri "architetti delle separazioni", che lo hanno condotto nel dietro le quinte dei loro studi. Cosa succede quando una coppia varca quella soglia? Come stanno cambiando le dinamiche dei rapporti? Il divorzio breve è solo una questione temporale o racconta qualcosa di più profondo?

La geografia economica delle separazioni è un terreno minato di interessi, strategie, risvolti finanziari complessi. Quando un

matrimonio coinvolge patrimoni rilevanti, la separazione diventa un'operazione chirurgica di precisione. Eleonora Fraschini, esperta di family office, svela i retroscena di negoziazioni dove ogni virgola del contratto può valere milioni. Asset aziendali, quote societarie, immobili di pregio: la dissoluzione di un legame personale ridisegna ecosistemi economici interi, con implicazioni che vanno ben oltre la sfera sentimentale.

Con Letizia Ceriani ci spostiamo poi ai divorzi più eclatanti e costosi della storia mondiale, passando in rassegna le vicende personali di personaggi politici che si separano con assegni da capogiro, di star hollywoodiane che dividono imperi finanziari e di oligarchi russi con contenziosi legali che fanno tremare i mercati.

In chiusura, abbandoniamo la prospettiva individuale per tornare al nostro ecosistema professionale.

Con la penna di Nicola Di Molfetta, esploriamo le dinamiche di un mercato legale in continua mutazione: non più solo storie di cause e controversie tra mogli e mariti, ma un racconto di alleanze e fusioni tra studi legali. Un universo che riflette, in scala professionale, le stesse logiche dei legami personali. Come gruppo editoriale nato in questo mercato, vi restituiamo così le caratteristiche di un settore che si ricompone

continuamente, dove l'unione e la separazione sono strategie di sviluppo. Un racconto che diventa metafora di un'economia contemporanea fondata sulla flessibilità, dove i confini tra gli studi legali si muovono con la stessa fluidità con cui evolvono le relazioni umane.



L'Italia del divorzio

Antonella Guarneri, Istat: «I dati riflettono un ridimensionamento della nuzialità che negli ultimi quarant'anni non ha conosciuto soste. Aumentano le coppie che si lasciano dopo i 60 anni: è l'effetto del processo di posticipazione delle tappe della vita»

di Michela Cannovale



...i matrimoni continuano la loro parabola discendente: 184.207 celebrazioni nel 2023, con un calo del 2,6% rispetto all'anno precedente

Il matrimonio non è più "per sempre". Non in Italia, perlomeno, dove le coppie si separano a ritmi sempre più sostenuti, con cifre che segnano record anno dopo anno. Dall'introduzione della legge sul divorzio breve, i tribunali e i comuni italiani hanno visto un'impennata di scioglimenti matrimoniali, mentre sindaci e parroci celebrano sempre meno nozze. I dati Istat fotografano un'Italia in rapida evoluzione, dove anche l'istituzione un tempo ritenuta più stabile sta subendo una trasformazione importante, influenzata da fattori economici, culturali e generazionali.

Divorzi e matrimoni: i numeri del cambiamento

Secondo gli ultimi rilevamenti Istat pubblicati a novembre scorso, nel 2023 sono stati registrati 79.875 divorzi in Italia. Per quanto il dato sia in flessione del 3,3% rispetto all'anno precedente, deve essere letto insieme ad altre due cifre: da un lato, le 82.392 separazioni complessive osservate nel corso dei 12 mesi (segnale che il percorso di dissoluzione matrimoniale nel nostro Paese segue ancora un doppio binario, nonostante le semplificazioni legislative). Dall'altro, i matrimoni continua-

no la loro parabola discendente: 184.207 celebrazioni nel 2023, con un calo del 2,6% rispetto all'anno precedente (e contro i 290mila matrimoni dell'inizio degli anni '90).

Quel sì al bivio

I dati sui matrimoni possono essere ulteriormente spacchettati: sul totale delle celebrazioni, le prime nozze sono state 139.887 (il 75,9%), segnando una contrazione del 4,3% rispetto all'anno precedente e del 3,5% rispetto al 2019, che aveva visto un numero complessivo di nozze simile a quello del 2023. Questa tendenza al ribasso

dei primi matrimoni, al di là delle fluttuazioni temporanee, è direttamente correlata all'espansione delle convivenze more uxorio, che sono più che triplicate se confrontate con periodo 2000-2001, passando da circa 440.000 a oltre 1.600.000 casi.

Ma sono soprattutto le nozze religiose a presentare un calo consistente rispetto al 2022: -8,2%, a conferma di un trend già in atto da tempo. Circa 6 coppie su 10 nel 2023 hanno optato per il rito civile, raggiungendo il 58,9%, quota che si mantiene sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (la percentuale particolarmente alta di matrimoni civili del 2020, pari al 71,1%, è invece stata un'anomalia legata alle misure di contenimento dell'emergenza Covid).

MAG ne ha parlato con **Antonella Guarneri**, ricercatrice nel Servizio Registro della popolazione, statistiche demografiche e condizioni di vita dell'Istat, che ha spiegato: «I dati mettono in luce un ridimensionamento della nuzialità che negli ultimi quarant'anni non ha conosciuto soste, al netto di alcuni momenti storici durante i quali il numero dei matrimoni ha mostrato andamenti altalenanti in relazione a fenomeni di tipo congiunturale. Nel 2000, ad esempio, abbiamo rilevato un aumento dei matrimoni da collegare al desiderio di celebrare le nozze all'inizio del nuovo millennio. Al contrario, nel triennio 2009-2011,

è crollato il numero di nozze dei cittadini stranieri in seguito alle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodo. E poi c'è stata la crisi economica del 2008, che a sua volta ha influenzato i comportamenti nuziali delle coppie. Infine, nel 2020 si è assistito a un dimezzamento del numero dei matrimoni per effetto della pandemia».

Quando i percorsi si dividono

Spacchettiamo ora i dati relativi a separazioni e divorzi, sempre sulla base dei numeri forniti dall'Istat. Il 2023 ha registrato una significativa diminuzione (-10,9%) delle separazioni consensuali, considerando sia quelle avvenute in tribunale sia quelle extragiudiziali.

Le separazioni concluse consensualmente rappresentano l'81% del totale, evidenziando un'inversione rispetto alla tendenza di crescita osservata fino al 2021. Per quanto riguarda le separazioni giudiziali, caratterizzate da procedimenti più lunghi, continua il trend di aumento iniziato nel 2018 (con la sola interruzione nel 2020 data dalla pandemia, che vedremo in seguito).

Quanto ai divorzi, la componente consensuale (sia giudiziale che extragiudiziale) si attesta al 70,6%, percentuale tradizionalmente inferiore rispetto alle separazioni

e sostanzialmente in linea con l'anno precedente (71,5%). Nel 2023, i divorzi giudiziali in tribunale sono rimasti pressoché invariati rispetto al 2022 (-0,5%), mentre i divorzi con rito consensuale hanno subito una marcata riduzione (-14,3%).

Oltre i numeri: le radici del cambiamento

Il calo dei matrimoni in Italia non è un fenomeno recente, ma una tendenza strutturale che si osserva da oltre quarant'anni. Interpellata sulle ragioni di questo declino, Guarneri ha affermato che «sul piano tendenziale, uno dei motivi per il quale la primo-nuzialità in Italia arretra si deve alla trasformazione del processo di transizione alla vita adulta, che segue percorsi diversi rispetto al passato, quando il motivo prevalente di uscita dal nucleo di origine era legato alla formazione di una nuova famiglia attraverso le nozze. Oggi al matrimonio si antepone non solo la convivenza more uxorio, ma anche il lavoro, lo studio e il desiderio di indipendenza, con percentuali via via crescenti di generazione in generazione. Non è un caso, infatti, che ci si sposi sempre più tardi: l'età media del primo matrimonio ha raggiunto i 34,7 anni per gli uomini e 32,7 per le donne».

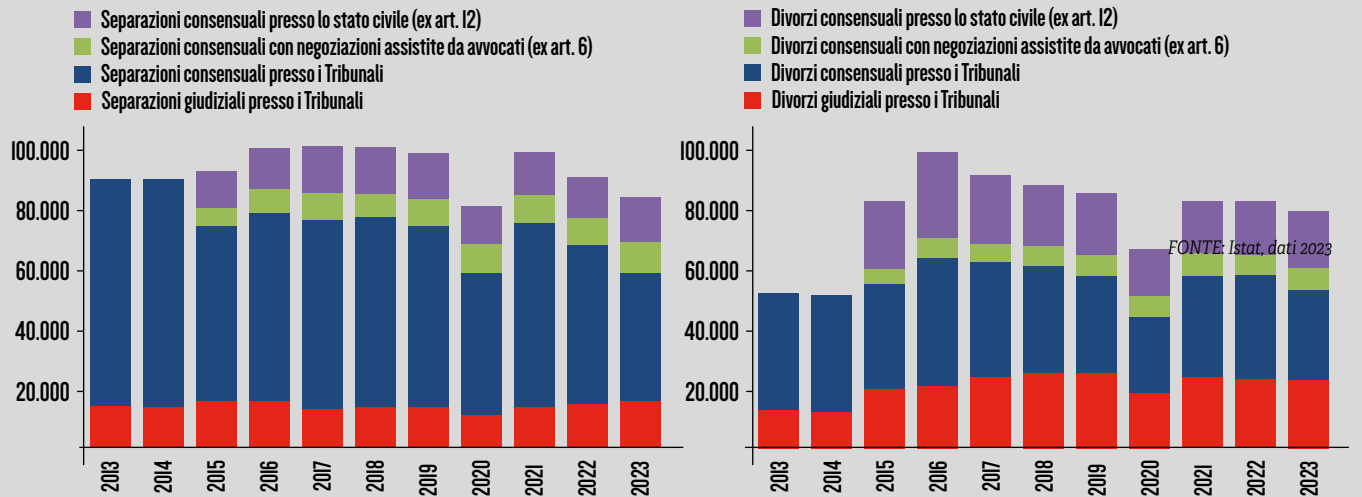
L'analisi dell'Istat mostra come questa trasformazione sociale si inserisca in un

INDICATORI	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Matrimoni totali	195.778	184.088	96.841	180.416	189.140	184.207
Prime nozze	156.870	146.150	69.743	142.394	146.222	139.887
Età media primo matrimonio M	33,7	33,9	34,1	34,3	34,6	34,7 (s)
Età media primo matrimonio F	31,5	31,7	32,0	32,1	32,5	32,7 (s)
% matrimoni civili	50,1	52,6	71,1	54,1	56,4	58,9
Separazioni totali	98.925	97.474	79.917	97.913	89.907	82.392
Divorzi totali	88.458	85.349	66.662	83.192	82.596	79.875

FONTE: Istat, dati 2023

SEPARAZIONI E DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO E TIPO DI ACCORDO

Anni 2013 - 2023, valori assoluti



FONTE: Istat, dati 2023

contesto demografico già fragile. La bassa fecondità che caratterizza l'Italia dalla metà degli anni Settanta ha prodotto un ridimensionamento numerico delle nuove generazioni, con un conseguente effetto strutturale negativo sui matrimoni. La quota di giovani che resta nella famiglia di origine fino alla soglia dei 35 anni è pari al 61,2%, quasi tre punti percentuali in più in circa 20 anni.

«La protratta permanenza con i genitori – ha sottolineato Guarneri – comporta un effetto diretto sul rinvio delle prime nozze. Sebbene la pandemia abbia avuto un impatto rilevante, il cambiamento era già consolidato. Le trasformazioni sociali che hanno investito inizialmente i paesi del Nord Europa sono state sempre più evidenti anche in Italia: mentre prima la famiglia si formava attraverso l'istituto del matrimonio, oggi si forma anche senza, tanto che assistiamo a un aumento sintomatico dei nati fuori dal matrimonio, indice di un cambiamento comportamentale nelle nuove generazioni».

A ciò si aggiunga poi, come evidenziato da Guarneri, che «essendoci sempre meno figli, le generazioni di oggi sono sempre

meno numerose rispetto a quelle dei nostri genitori: è quello che chiamiamo "effetto struttura" – ci sono meno esposti alla possibilità di sposarsi».

Il quadro è completato da altre trasformazioni a livello sociale, come la diffusione del rito civile e l'aumento delle seconde nozze, fenomeni che riflettono anche il crescente numero di divorzi nel paese, sui quali hanno impattato negli ultimi anni altri due fattori specifici: da un lato la pandemia di Covid, dall'altro l'entrata in vigore del divorzio breve.

L'effetto pandemia

Soffermiamoci sul primo dei due fattori. Il Covid ha rappresentato una sorta di "stress test" per molte unioni, sottoposte a una convivenza forzata che ha fatto esplodere situazioni già critiche. In base ai dati Istat, nel 2020, con tribunali a singhiozzo e lockdown prolungati, i divorzi hanno subito una flessione del 18% rispetto all'anno precedente, ma si è trattato del cosiddetto "rimbalzo del gatto morto": l'impatto della pandemia si è infatti riassorbito nel 2021, quando le separazioni sono schizzate a +24%, superando anche i livelli pre-Covid.

La svolta del divorzio breve

Passiamo al secondo fattore che ha impattato sull'aumento delle cessazioni dei matrimoni. Dal 1970, anno in cui il divorzio fu introdotto nel sistema giuridico italiano, il numero di divorzi ha seguito una traiettoria costantemente ascendente fino al 2015.

Proprio nel 2015 si è registrato un balzo in avanti più che rilevante (+57,5%) come diretta conseguenza di due riforme legislative: in primis il Decreto legge 132/2014, che ha autorizzato l'avvio di procedure consensuali extragiudiziali senza necessità di ricorrere ai tribunali (e consentendo di procedere direttamente negli Uffici di Stato Civile o attraverso negoziazioni con l'assistenza di avvocati), e in secondo luogo – e soprattutto – la Legge 55/2015, comunemente nota come "Divorzio breve".

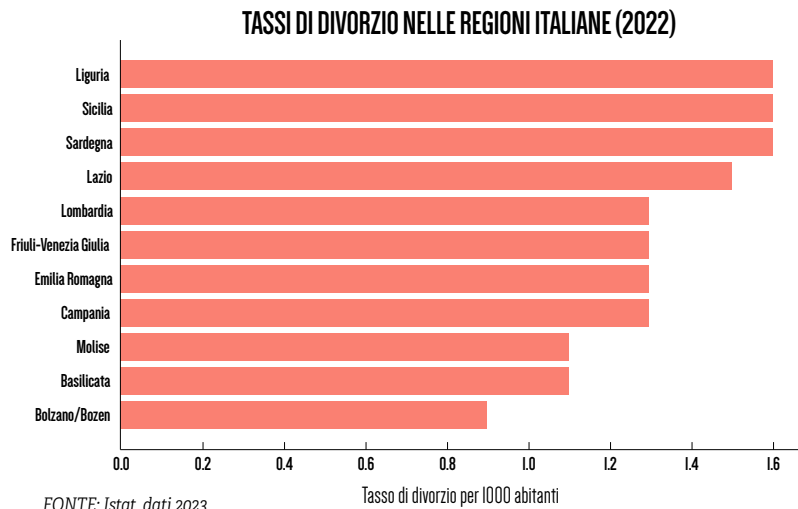
La riforma ha ridotto drasticamente i tempi necessari per lo scioglimento del matrimonio: dai precedenti tre anni di separazione legale si è passati a un anno, che diventano appena sei mesi nei casi consensuali. L'effetto è stato immediato: nel biennio 2015-2016 i divorzi sono incremen-

tati del 57%. «Attenzione però: non è stato un vero e proprio aumento delle coppie che hanno deciso di lasciarsi, ma piuttosto un'accelerazione dei procedimenti che prima restavano in sospenso per anni», ha fatto presente Guarneri.

I divorzi grigi

L'ultimo decennio ha visto emergere anche in Italia – dopo che negli Stati Uniti il *Journal of Divorce & Remarriage* ne ha parlato la prima volta nel 1982 – il trend dei cosiddetti “divorzi grigi”, che coinvolgono coppie di nati dopo il 1946. Secondo l'Istat, tra 2015 e 2021 questo fenomeno è cresciuto di oltre il 40%, passando da 6.131 a 8.715. E se riavvolgiamo ancora un po' la pellicola, scopriamo che dal 1974 al 2015 il numero di separazioni tra gli over 60 è passato dal 3,2 al 14,6%.

«Anche questo aumento è collegato a un processo di posticipazione delle tappe della vita. Si esce dalla famiglia d'origine più tardi, ci si sposa più tardi, si forma una



nuova famiglia più tardi e, quindi, si divorzia più tardi. Gli anni di matrimonio sono gli stessi rispetto al passato, ma è tutto posticipato», ha sottolineato Guarneri.

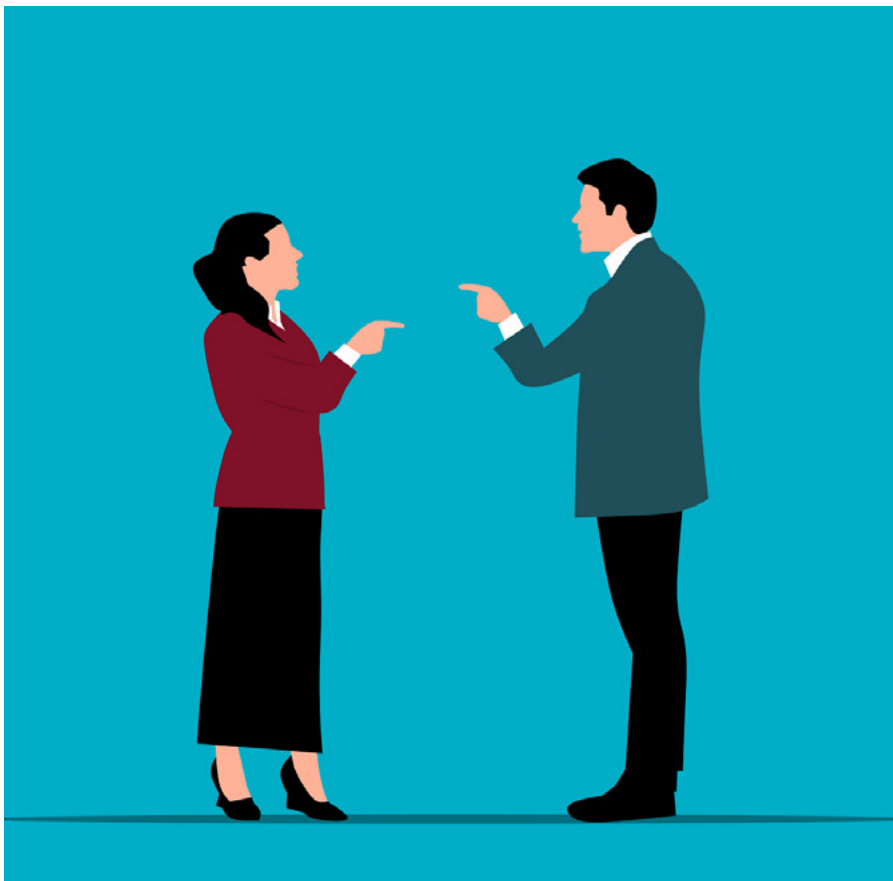
Diverse, anche in questo caso, le motivazioni alla base dello scioglimento delle

nozze: oltre all'allungamento dell'aspettativa di vita, incidono gli effetti del pensionamento, la necessità di costruirsi una nuova vita, così come la cessazione dell'impegno genitoriale che porta i coniugi a capire di non avere più nulla in comune. Si tratta, se vogliamo, di una diversa percezione culturale del matrimonio e di una maggiore consapevolezza del diritto alla felicità.

Quanto costa divorziare

Sebbene il fenomeno sia in crescita ad ogni età, divorziare in Italia è ancora un lusso che non tutti possono permettersi, sia per le spese legali immediate che per quelle a lungo termine della gestione di due economie separate. Se per le seconde non è possibile scattare una fotografia precisa, per le prime ci siamo affidati ai dati dello studio legale Ornato, specializzato in diritto di famiglia.

Numeri alla mano, i costi variano in base alla procedura scelta. Con la negoziazione assistita, gli importi oscillano tra gli 800/1000 e i 3.000 euro, comprensivi di eventuali bolli o tasse. Non è previsto il contributo unificato richiesto invece per la separazione davanti al giudice, e le disposizioni patrimoniali sono esenti da imposta di bollo e di registro. Per la separazione o divorzio consensuale in tribunale, le tariffe cambiano come segue: senza figli minori o non autosufficienti, si può procedere senza avvocato pagando solo il contributo unificato di 43 euro e i costi



documentali. Altrimenti, al contributo si aggiunge la parcella dell'avvocato, considerando che nel divorzio congiunto può essere sufficiente un solo legale per entrambi, con spese divise tra i coniugi. L'addebito delle spese a un solo coniuge è previsto solo in casi eccezionali stabiliti dal giudice.

La separazione o divorzio in Comune è la soluzione più economica, con costi tra i 16 e i 30 euro, ma non sempre la più rapida per via delle agende comunali spesso saturate. Al contrario, la separazione giudiziale è il percorso più lungo e costoso, inevitabile quando i coniugi non raggiungono un accordo. In questo caso, il contributo unificato aumenta da 43 a 98 euro, e l'onorario degli avvocati può superare i 5.000 euro. Chi ha difficoltà economiche può ricorrere al gratuito patrocinio ed essere esentato dal contributo unificato. Nella separazione o divorzio giudiziale, il coniuge soccombente dovrà farsi carico anche delle spese processuali, generalmente comprese tra i 1.500 e i 4.000 euro.

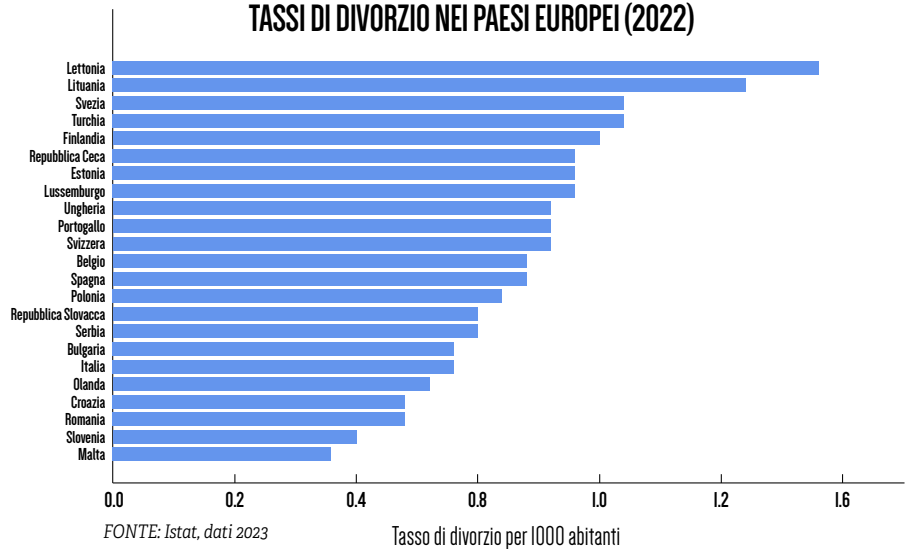
Anche le tempistiche mutano: per una separazione consensuale sono sufficienti 6 mesi dal pronunciamento, mentre per quella giudiziale il periodo raddoppia.

La mappa del divorzio tra Nord e Sud Italia

Alcuni lettori saranno sorpresi dallo scoprire che la geografia dei divorzi non racconta più un'Italia a due velocità. «La differenza tra Nord e Sud Italia – ha ricordato Guarneri – era un tempo più marcata per via dei comportamenti più tradizionali che riguardano il Mezzogiorno, ma di anno in anno si assottiglia sempre di più la discrepanza fra le varie aree del paese».

È vero che si continua a divorziare più al Nord che al Sud, come mostrano i report dell'Istat, ma se il tasso medio di divorzialità (numero di divorzi per 1000 abitanti) si è attestato a 1,4 su scala nazionale nel 2023, la variabilità territoriale si sta riducendo e si assiste a una progressiva convergenza tra Italia settentrionale e meridionale.

TASSI DI DIVORZIO NEI PAESI EUROPEI (2022)



A livello regionale, in cima alla graduatoria ci sono Liguria, Sicilia e Sardegna (con l'1,6 per mille) mentre il valore più basso si osserva nella provincia autonoma di Bolzano/Bozen (0,9 per mille), in Molise e Basilicata (1,1 per mille). Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Campania registrano circa l'1,3. Il Lazio l'1,5.

L'Italia nel contesto europeo

Con il suo 1,4 per 1000 abitanti, l'Italia mantiene comunque un tasso di divorzialità inferiore alla media europea, dove si registrano 1,6 divorzi ogni 1000 persone (contro lo 0,8 per 1000 del 1965). A confermarlo, in questo caso, è l'Eurostat, secondo cui ai vertici della classifica continentale troviamo la Lettonia (2,9), la Lituania (2,6) e la Svezia (2,1). I paesi che divorziano meno sono invece Malta (0,9), Slovenia (1,0) e Romania (1,2).

Rotte giuridiche e sociali dopo la Riforma Cartabia

Sulla base dei dati esistenti, non è difficile immaginare che assisteremo in futuro a un ulteriore calo dei matrimoni e all'aumento dei divorzi, compensati dall'aumento delle convivenze di fatto.

La società, d'altronde, deve ancora fare i conti con un'altra legge di cui non abbiamo finora parlato: il Decreto 149 del 10 ottobre 2022, comunemente noto come "Ri-

forma Cartabia", introdotto con l'intento di semplificare e ottimizzare i procedimenti relativi ai diritti delle persone e dei nuclei familiari. Sebbene la possibilità di presentare simultaneamente l'istanza di separazione personale e quella di divorzio sia diventata operativa dal febbraio 2023, diverse pronunce giurisprudenziali interpretative emesse successivamente hanno ritardato la piena attuazione e il consolidamento della riforma.

Tutto, a quanto pare, racconta di una trasformazione della società più profonda: non solo un cambiamento statistico, ma un riassetto demografico che riflette mutamenti economici, culturali, generazionali e anche normativi. O, viceversa, sono questi mutamenti a riflettere il riassetto demografico. Comunque la si voglia mettere, lo scenario che emerge è quello di una comunità che ridefinisce i propri equilibri, dove le scelte familiari sono sempre più influenzate da fattori come l'instabilità lavorativa, i costi sociali e l'evoluzione dei ruoli di genere. È lo scenario, in sostanza, di un paese in transizione, dove le relazioni umane continuano a ricercare forme di stabilità e progettualità, pur attraverso traiettorie diverse dal passato. Il matrimonio sta perdendo la sua centralità simbolica, certo, ma non necessariamente sta accadendo lo stesso alla coppia come istituzione sociale.

Il divorzio, tra diritto e realtà

A cinquant'anni dalla riforma che introdusse nell'ordinamento molti dei principi di diritto di famiglia in vigore ancora oggi, MAG fa il punto su cosa siano le separazioni con Giulia Sapi, avvocatessa divorzista presidente di Aiaf e della commissione famiglia dell'Ordine degli avvocati di Milano: «Dieci anni fa si litigava solo sui soldi; oggi i figli sono al centro dei conflitti»

di Giuseppe Salemme

Nel 2023, nel 91,85% dei divorzi, i figli minori sono stati affidati congiuntamente ai due genitori; nel 2000, la madre veniva designata come affidataria esclusiva nell'86% dei casi.

L'Italia festeggia quest'anno i 50 anni dalla storica, prima riforma repubblicana del diritto di famiglia. Con la legge n. 151 del 19 marzo 1975, il Parlamento introdusse per la prima volta nell'ordinamento italiano alcuni principi poi divenuti capisaldi: l'uguaglianza tra i coniugi; l'automatica applicazione, in assenza di scelta, del regime di comunione legale dei beni; il concetto di potestà genitoriale, che soppiantò quello, ormai datato, di patria potestà. «Quella del '75 è stata la mamma di tutte le riforme»,

spiega **Giulia Sapi**, avvocatessa presidente dell'Aiaf Lombardia (Associazione italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori) e della Commissione persona, famiglia e minori dell'Ordine degli avvocati di Milano. «Prima, il Paese era fermo al codice del '42, precedente all'entrata in vigore della Costituzione. Nel '70 c'era stata anche la legge sul divorzio, quindi, urgeva una riforma organica di tutto il diritto di famiglia alla luce di queste novità». Nel determinare gli equilibri dei rapporti

familiari, soprattutto in caso di separazione o divorzio, società reale e norme giuridiche si rincorrono a vicenda da sempre. A volte è il diritto a giocare d'anticipo: il principio dell'uguaglianza tra i coniugi messo nero su bianco nel '75 non trovava ancora riscontro nell'Italia dell'epoca, in cui erano ancora pochissime le donne davvero indipendenti dai mariti, soprattutto economicamente; ma ha certamente aiutato la loro emancipazione. All'inverso, molti degli interventi normativi (e giurisprudenziali) degli ultimi decenni hanno avuto lo scopo di aggiornare prassi normative obsolete: nel 2012 vengono eliminate dall'ordinamento le ultime norme che ancora distinguevano tra figli legittimi e figli naturali; prima ancora, nel 2006, l'affidamento condiviso dei figli era diventato il trattamento standard in caso di divorzio. Ciò ha fatto sì che nel 2023, nel 91,85% dei divorzi, i figli minori siano stati affidati congiuntamente ai due genitori; nel 2000, la madre veniva designata come affidataria esclusi-



GIULIA SAPI

va nell'86% dei casi (dati Istat). «La storia del diritto di famiglia va di pari passo con la storia delle lotte per l'uguaglianza tra i generi, e della sempre maggiore parità di trattamento tra gli ex coniugi», spiega l'avvocata Sapi.

Anche i mutamenti economici hanno influenzato le prassi delle procedure di divorzio. «Dieci anni fa, nelle separazioni giudiziali (cioè quelle non consensuali) si discuteva quasi solo di questioni economiche», prosegue Sapi. «Mentre oggi i conflitti vertono quasi sempre sui figli: l'affidamento, la divisione dei giorni, le scelte di vita e di istruzione, la casa».

I motivi di questo cambiamento sono molteplici. In primis, come abbiamo visto, fino

a pochi anni fa aveva poco senso litigare sull'affidamento dei figli, che andava quasi sempre alla madre. Le donne oggi lavorano molto di più che un tempo, e hanno condizioni salariali sempre più simili a quelle dei mariti, il che fa venir meno i presupposti di pretese economiche. Per i più pessimisti, semplicemente, i soldi su cui litigare sono sempre meno.

Ma intercettare dei macro-trend anche molto precisi non significa che non permanga ancora una certa disomogeneità tra le decisioni in materia di divorzio, se le si guarda più da vicino: «Le procedure di separazione rimangono caratterizzate dall'ampia discrezionalità concessa ai giudici nel valutare i provvedimenti più adatti» spiega Sapi. «Quindi, anche se con il tempo tendono a crearsi degli automatismi, questo modus operandi presta sempre il fianco a possibili disparità di trattamento. E non è un qualcosa di criticabile in sé: è uno spazio che le norme lasciano ai giudici proprio per adattare la legge alle esigenze dei casi concreti». Un così ampio spazio di manovra può portare, ad esempio, a una mancanza di omogeneità nell'ammontare degli assegni di mantenimento per i figli: tra territori, tribunali o semplicemente giudici diversi.

La tutela dei figli minori è l'interesse primario nella gran parte dei provvedimenti. «È un aspetto su cui ci si è concentrati molto nel corso degli anni. La riforma Cartabia, ad esempio, ha introdotto definitivamente il ruolo del curatore speciale del minore: un avvocato nominato per rappresentare nel processo gli interessi e i diritti

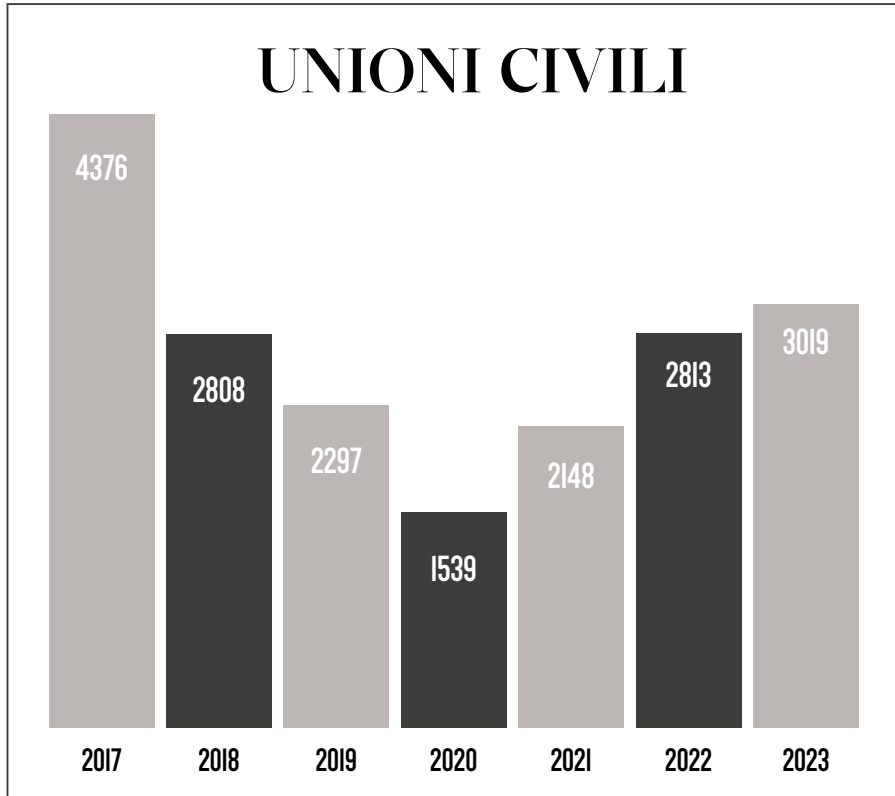
del minore, ogni volta che c'è un conflitto tra i genitori. Ma era una prassi già diffusa in alcuni tribunali» prosegue l'avvocata Sapi. «Un'altra misura dallo scopo simile è quella dell'ascolto obbligatorio del minore con più di 12 anni da parte del giudice, in tutti i procedimenti di affidamento, a pena di nullità». Ovviamente l'opinione del minore non vincola in toto il giudice; ma principi come l'interesse superiore del minore sono ormai incardinati nei diritti dei singoli Paesi in maniera abbastanza uniforme, nonché da organizzazioni sovranazionali come l'Unione europea o il Consiglio d'Europa. Hanno una lunga storia: «In alcuni Paesi dell'Unione Sovietica c'era una norma che rendeva obbligatorio l'ascolto del figlio della coppia che chiedeva la separazione; e il giudice poteva addirittura arrivare a negare la possibilità di separarsi se la riteneva contraria al suo interesse».

NUOVE FRONTIERE

«Oggi i matrimoni non durano più come una volta» è un luogo comune che capita di sentire spesso. È una sensazione giustificata: dopotutto in Italia abbiamo visto il numero di divorzi aumentare costantemente dal 1970 al 2015. Ma già nel 2015, anno dell'introduzione del divorzio breve, la durata delle unioni era in aumento, e si attestava a circa 17 anni di media (nel 2000 la media era intorno ai 13 anni). La progressiva semplificazione delle procedure di separazione non sembra dunque aver impattato drammaticamente sulle famiglie: «Oggi in alcuni casi è possibile separarsi e divorziare non solo senza giudice, ma anche senza avvocato» spiega Giulia Sapi. «Ma è una possibilità prevista solo alle coppie senza figli, o con figli già autosufficienti; e che non hanno patrimoni in comune».

E le unioni civili? Sono oltre 35mila le persone che hanno deciso di unirsi civilmente a partire dal 2017, anno in cui la legge Cirinnà (legge n. 76 del 20 maggio 2016) ha introdotto la possibilità per le coppie omosessuali di sancire dinanzi allo Stato la propria situazione (e i diritti che ne derivano). L'Istat non ha ancora pubbli-

«Le procedure di separazione rimangono caratterizzate dall'ampia discrezionalità concessa ai giudici nel valutare i provvedimenti più adatti»



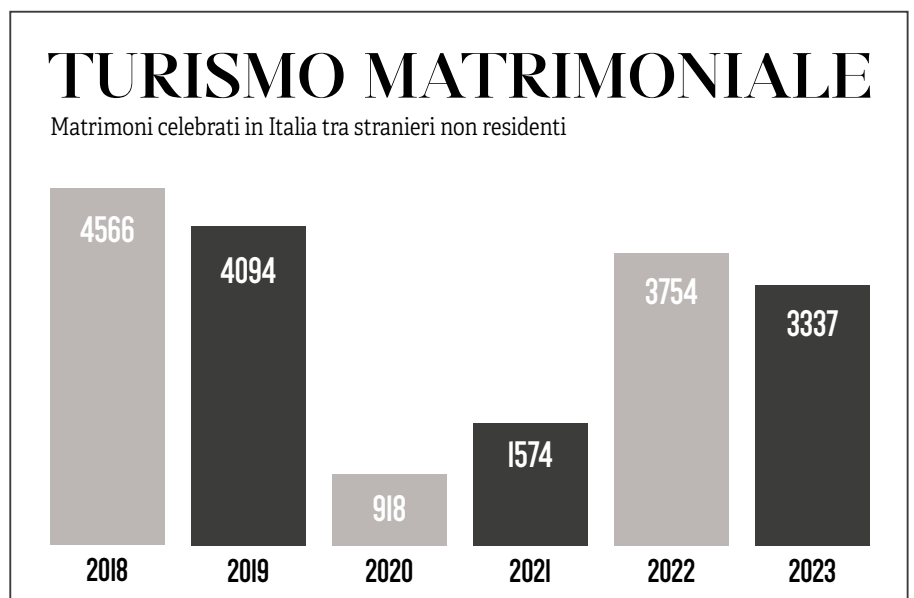
cato statistiche sullo scioglimento di tali unioni; e, eccezion fatta per l'età media dei partner (più alta nelle coppie omosessuali, soprattutto tra gli uomini) i dati a disposizione sembrano non discostarsi troppo da quelli sulle nozze eterosessuali. Così come la disciplina applicabile: «La disciplina delle unioni civili è mutuata in gran parte da quella del matrimonio. Le uniche differenze, in caso di scioglimento dell'unione, sono: da un lato, la mancanza del doppio passaggio separazione-divorzio; e, dall'altro, l'assenza della possibilità di far valere una domanda di addebito della separazione».

Spesso trascurata, e invece sempre più rilevante, è la percentuale di nozze tra persone di diversa cittadinanza. Nel 2023, il 16,1% dei matrimoni celebrati in Italia aveva almeno uno sposo straniero; in quasi il 2% dei casi sono stranieri, oltre che non residenti in Italia, entrambi i coniugi: è il fenomeno del cosiddetto turismo matrimoniale, che vede l'Italia tornare una meta gettonata per i promessi sposi di tutto il mondo, dopo la flessione causata dal Covid.

Ma la scelta del luogo in cui sposarsi non dovrebbe essere fatta con leggerezza. «Sposarsi all'estero, o comunque avere un rapporto con risvolti esteri (nella nazionalità dei coniugi, dei figli o nei luoghi in cui la vita della famiglia si svolge, ad esempio)

può creare vari tipi di complessità» spiega l'avvocata Sapi. Soprattutto in caso di successiva separazione, quando «al conflitto sul contenuto degli accordi possono aggiungersi liti sui fori competenti a decidere, le leggi da applicare e le procedure da seguire». Gli sposi hanno la possibilità, entro determinati paletti, di scegliere la legge da applicare al loro matrimonio, «ma molto spesso non lo fanno, e quindi la problematica di "localizzarlo" viene in rilievo quando è troppo tardi, e si aggiunge alle problematiche da trattare in sede di separazione».

Inutile dire che simili scelte (o non-scelte) possono impattare in maniera consistente sul regime patrimoniale del rapporto di coppia: l'ordinamento italiano, ad esempio, non ammette gli accordi matrimoniali (cosiddetti prenup), molto diffusi invece negli Stati Uniti per disciplinare puntualmente, a priori, i possibili risvolti futuri delle nozze. E punisce severamente chi prova a fare il furbetto a danno del coniuge: «C'è tuttora chi si sposa in un Paese lontano, come gli Stati Uniti, e non trascrive il matrimonio in Italia, sperando che così facendo quelle nozze "non esistano" per l'ordinamento italiano. Ma non è affatto così», spiega Sapi. «Anche eventuali matrimoni improvvisati a Las Vegas sono perfettamente validi; e risposandosi si incorre nel reato di bigamia».



Annamaria Bernardini De Pace

L'avvocata, celebre per aver assistito tanti vip nelle loro separazioni, è oggi un brand legale (e una celebrità) a sé stante. Il (breve) ruolo nel divorzio Totti-Blasi, l'apparizione a Belve e la toga di Forum sono le avventure più recenti degli oltre quarant'anni di carriera. A MAG, De Pace racconta il suo approccio alla professione e al diritto di famiglia: come ha visto evolversi i rapporti di genere; ma anche quelli con colleghi e collaboratori: «Non ho mai parlato dei miei clienti. Ma negli atti scrivo per farmi comprendere». E sulle avance degli studi multidisciplinari: «Ne ho ricevuta una. Ma non voglio essere colonizzata»

di Giuseppe Salemme

«Siamo una rivista che tratta di tematiche legali, ma in versione un po' più pop».

«Bene, io sono molto pop. Anche molto rock».

È stato questo il primo scambio di battute tra MAG e **Annamaria Bernardini De Pace**, l'avvocata divorzista più famosa d'Italia. Prima dell'intervista telefonica, chiede all'autista se nel tragitto sono previste molte gallerie: «Sono sempre in auto», mi dice.

Dal 1989, lo studio legale Bernardini De Pace ha assistito decine di vip nelle loro separazioni. La cantante Romina Power fu una delle prime celebrità seguite, nel divorzio da Al Bano Carrisi: erano i primi anni 2000. Poi ci sono state, tra le altre, le assistenze a Eros Ramazzotti nel divorzio da Michelle Hunziker; a Rosanna Schiaffino nello scioglimento dell'unione con l'imprenditore Giorgio Falck; a Flavio Briatore nella separazione da Elisabetta Gregoracci.

Ma non è grazie all'avvocata De Pace che conosciamo i nomi dei suoi assistiti. Pur collaborando con diverse testate come giornalista pubblicitaria (pochi sanno che fu proprio Indro Montanelli, negli anni



'80, a consigliarle la carriera da divorzista), e pur essendo una comunicatrice abile e carismatica (nonché maniacale, nel modo certosino in cui raccoglie tutte le sue apparizioni su tv e carta stampata nei suoi canali web), l'avvocata è da sempre restia a confidare dettagli sui suoi assistiti.

A eccezione per il caso di qualche vip rimasto indietro con il saldo delle parcelle, non è riuscita a farla sbottonare più di tanto nemmeno la belva Francesca Fagnani, quando l'ha intervistata nel 2022. Pochi mesi prima, l'ex calciatore Francesco Totti aveva ingaggiato la De Pace per gestire la

separazione da Ilary Blasi; ma la collaborazione tra i due durò poco. «C'era troppa gente intorno. Io sono una prepotente e volevo comandare» ha spiegato poi l'avvocata, la cui schiettezza è nota almeno quanto le celebrità che assiste.

Anche se ormai l'avvocata è una celebrità a sé. Ha fatto delle iniziali Abdp un brand vero e proprio, mettendo in pratica il concetto di personal branding di cui tanti professionisti si riempiono la bocca oggi. Dal 2024 è anche la giudice di Forum, storico programma tv Mediaset che mette in scena e risolve casi processuali basati su fatti reali.

Ma tra i panni di giudice, giornalista, psicologa e madre (sia biologica che professionale), nella chiacchierata con MAG Annamaria Bernardini De Pace veste soprattutto quelli dell'avvocata. Anzi, dell'avvocato, al maschile.

«Preferisco essere chiamata "avvocato". Il ruolo dev'essere neutro: non voglio essere cercata perché sono femmina o maschio, ma perché sono un bravo avvocato»

Già che ci siamo, quale appellativo preferisce? Divorzista? Matrimonialista?



Familiarista?

Sono un avvocato che si occupa di diritto della persona.

Ha ribadito più volte che ritiene che i suoi veri clienti siano non tanto le coppie che divorziano, ma i loro figli...

Considero i figli prima di ogni altra cosa. Sono una madre di natura, anche con i miei ragazzi in studio: ne ho formati più di 400 in quarant'anni. Ma è la legge stessa che dice che il "superiore interesse del minore" viene prima di tutto. Quindi l'imperativo categorico in tutto ciò che faccio è considerare l'interesse del minore; e farlo capire, prima al mio cliente e poi al giudice. Non faccio niente che non sia in funzione di quell'interesse.

Crede sia per questo che quella dell'avvocato divorzista sia storicamente una figura a predominanza femminile?

Le donne in genere sono più accoglienti, hanno più a cuore l'altro. Oggi nel mio studio, tra avvocati e praticanti, lavorano 22 avvocati: venti donne e due uomini. Per molti anni il mio è stato uno studio di sole donne. Ma è anche perché prima la clientela era principalmente femminile: nei primi dieci anni in cui ho fatto questo mestiere ho avuto il 90% di clienti donna. Poi, progressivamente, sono aumentati gli uomini; e in questo momento sono loro la maggioranza. Direi circa il 60%.

Quindi è d'accordo con chi dice che la storia del diritto di famiglia è anche un po' la storia del riequilibrio progressivo dei ruoli di genere?

Certo. E la prova è che oggi le donne non sono più le vittime discriminate di un tempo. Sono bravissime, sanno fare da sole, spesso non hanno nemmeno bisogno di venire da me. Oggi vengono più gli uo-

mini: perché a me piacciono le vittime, mi piace stare dalla loro parte e difenderle. E oggi ci sono più vittime tra gli uomini che tra le donne.

C'è stato un momento in particolare in cui si è accorta che qualcosa stava cambiando in questo senso?

Nei primi anni arrivavano da me donne senza lavoro, senza soldi, senza conto in banca. Non sapevano nemmeno quale fosse la banca del marito. Poi hanno iniziato a lavorare. E a presentarsi da me non solo con soldi e conti in banca, ma con le fatture e le prove del tenore di vita che conducevano.

Quindi ora non tratta più diversamente clienti uomini e clienti donne? A Belve ha detto che alle donne consente di dilazionare i pagamenti, mentre agli uomini no...



Le mie prime clienti, come ho detto, erano donne senza lavoro, o che guadagnavano pochissimo. Il minimo gesto di solidarietà che potessi fare era consentire loro di pagare a rate. Anche se in realtà in quegli anni ho accettato di tutto: tortellini fatti a mano, centrini ricamati... le clienti mi portavano le cose che per loro erano importanti e che avevano a disposizione. I famosi polli manzoniani.

E oggi?

Se mi dovesse capitare un uomo senza lavoro, o che guadagna poco, farei la stessa cosa.

Quanto ci hanno messo il diritto, prima, e i giudici, poi, a recepire il mutamento degli equilibri di genere?

Direi poco, perché gli avvocati sono stati bravi a farlo notare e i giudici bravi a capirlo. Dal 2006 l'affidamento dei figli condiviso tra i due ex coniugi è diventato la regola. E ora spesso vediamo anche il collocamento presso i padri, a cui quindi viene assegnata anche la casa coniugale, che prima andava quasi sempre alle madri.

Ci sono dei passi avanti che ancora auspica?

Ce ne sono tanti. Personalmente, trovo che la riforma Cartabia abbia avuto un effetto negativo. Ha aumentato le ipotesi di litigiosità, e quindi aumentato i tempi dei giudizi invece di accorciarli; dimenticando che, per i bambini dagli zero ai diciotto anni, un anno vale molto di più di quanto valga per noi adulti. Le cause di separazione e di divorzio non dovrebbero durare mai più di 4-5 mesi; e invece vediamo delle prime udienze fissate anche a 7 mesi dalla richiesta. Immagina come vivono i figli in quel lasso di tempo? Dopo che magari sono venuti a sapere che il padre accusa la madre di averlo tradito, o viceversa? Che vita può esserci in quella casa?

Cosa cambierebbe del sistema attuale?

Pretenderei avvocati ultra-specializzati. Accorcerei tutti i tempi, anche cambiando gli atti richiesti: va bene depositare tutti i documenti del mondo, ma cinque atti prima dell'udienza presidenziale è una follia. Piuttosto, meglio la mediazione obbligatoria.

Molti addetti ai lavori mi hanno detto che una volta le cause di divorzio vertevano principalmente sui soldi, mentre oggi vertono principalmente sui figli. È così anche nelle separazioni tra vip, o comunque tra persone facoltose?

Sì, soprattutto perché è tramite i figli che assume fondamentale importanza il fattore della casa familiare. Su questo punto ho proposto una soluzione, che alcuni tribunali intelligenti hanno adottato. E cioè: non si assegna più la casa al padre o alla madre, ma ai figli; e sono i genitori ad alternarsi. Così i figli non devono spostarsi in continuazione, e affrontare problemi come dare indirizzi diversi agli amici, stare perennemente a fare le valigie, dimenticare il computer di qui o di là. Trovo sia una crudeltà costringerli a subire tutto questo. Meglio che i figli restino a casa e siano i genitori ad adattarsi alle loro esigenze. Anche perché sono stati i genitori a combinare casini e ad aver rotto la famiglia.

Un altro luogo comune è che i divorzi tra ricchi siano più simili a scissioni tra due società che alla separazione di una coppia...

Non sono d'accordo. Una scissione tra due società è impersonale. Un divorzio tra due persone è una rivoluzione totale del proprio programma di vita, dell'investimento sentimentale, delle relazioni con le rispettive famiglie, figli, amici. Ci sono persino figli che rinunciano ai loro amici per vergogna che i loro genitori si separino. Il divorzio è una tragedia emotiva, seppur di gradazione variabile.

Spesso mi sento dire dagli avvocati che con i clienti bisogna essere anche "un po' psicologi". Come è cambiato il modo in cui si relaziona ai suoi clienti nel corso degli anni?

Io ho studiato anche psicologia; non mi sono laureata solo per mancanza di tem-

po. Ma per i clienti si fa di tutto: dal professore di diritto, allo psicologo, al coach per prepararli ad affrontare il coniuge o il giudice. Tutto.

Gli avvocati hanno un rapporto complesso con la comunicazione, anche a causa dei vincoli deontologici: come lo gestisce?

Non parlando mai dei miei clienti. A maggior ragione se sono famosi: le centinaia di giornalisti che mi contattano non ricevono mai soddisfazioni.

Però lei ha una personalità estroversa, e comunica tanto.

Certo, parlo di altre cose. Sono anche giornalista pubblicitaria, mi interesso a vari ambiti del diritto e del sociale, e collaboro con varie testate.

La comunicazione rientra mai nella strategia su come gestire un caso?

Mi capita di vedere dei talk show con gli avvocati che parlano in continuazione dei loro clienti e delle loro cause. Io non l'ho mai fatto. Però se chiede a chiunque degli atti che scrivo per i tribunali, le dirà che scrivo da giornalista e non da avvocato. Perché voglio che i clienti comprendano! Spesso mi capita ancora di leggere cose scritte da colleghi per cui mi chiedo: "Ma cosa avrà mai potuto capire il suo cliente? È un perito tecnico, non sa il latino!". Diciamo che, in generale, sono allergica alle circonvoluzioni degli avvocati: le trovo sbagliate. È una questione di rispetto, prima di tutto per il cliente.

Il suo studio ha sette sedi. Milano, Bergamo, Padova, Varese, Amedea, Roma, Napoli e Bari. Come mai così tante?

Gli avvocati che ho formato durante la mia carriera venivano da tutta Italia; e a un certo punto molti hanno sentito l'esigenza di tornare nelle loro città d'origine. E io, parimenti, non volevo rinunciare a loro, erano troppo bravi. Così ciascuno ha aperto una sede dello studio: l'avvocato Rinaldi a Roma, l'avvocato Di Bernardo a Padova, e così via... È una motivazione sempre un po' materna alla base, ma c'è anche quella professionale: non voglio perdere delle persone davvero capaci e preparate.

Mentre i rapporti con i colleghi di altri studi? Come sono?

Dipende. Alcuni sono amichevoli, altri molto critici. Io sono una che dice sempre la verità, anche in udienza. E capita di non suscitare le simpatie dei colleghi; ma il mio obiettivo è avere quelle dei clienti, non dei colleghi.

Diversi studi legali multidisciplinari ultimamente stanno investendo nel diritto di famiglia, ingaggiando professionisti specializzati o integrando interi studi più piccoli. A lei è mai arrivata qualche proposta in tal senso?

Sì, ne ho ricevuta una. Era un'offerta importante, ma io non voglio essere colonizzata. Quindi è impossibile che risponda.

Perché?

Nei processi mi capita di trovarmi di fronte a colleghi che lavorano in questi studi. Ma spesso non mi sembrano specializzati; fanno degli atti che con non c'entrano niente con quello di cui mi occupo io. Io mi occupo solo ed esclusivamente di diritto della persona, non delle società. Anche all'inizio della mia carriera, quando per un breve periodo mi ero occupata di lavoro o di penale, per me si trattava sempre di diritto della persona.

Quando ha deciso di passare a occuparsi di diritto di famiglia?

Fu Montanelli, nel 1987, a farmi notare che il concetto di matrimonio stava cambiando: "Prima le mogli si tenevano le amanti del marito come se niente fosse, anche per una vita intera, perché era considerato un dovere sociale" mi disse. "Mentre ora il matrimonio ha come prima variabile l'amore. E quindi vedrai quanti divorzi ci saranno". E aveva ragione, sono aumentati notevolmente. Mentre i matrimoni sono diminuiti: immagina se non fossero diminuiti, quanti divorzi in più ci sarebbero!

Come sta andando l'esperienza da giudice di Forum?

Bene. È più impegnativa di quanto immaginassi, ma rimane comunque un divertimento. Preparo circa 8-9 sentenze al mese, cercando di scrivere in termini chiari, e di

richiamare più il contenuto degli articoli che non il numero in sé. Per provare a far capire a chi guarda qualcosa di utile: non tutti possono permettersi di andare dagli avvocati cari, e mi piace pensare di aiutarli a capire il funzionamento del diritto.

È con questa idea in mente che ha accettato l'incarico? Dopotutto è un ruolo che storicamente è stato ricoperto da figure importanti: Tina Lagostena Bassi fu tra

le prime giudici della trasmissione...

Tina era un'amica. Anche lei l'ha fatto con uno spirito molto populista, cercando di arrivare al cuore e al cervello delle persone. Io ho accettato l'incarico perché Barbara Palombelli (la conduttrice di Forum, ndr) me lo chiedeva da dieci anni. Ho pensato che, in fondo, alla mia età potevo fare qualcosa che mi divertisse. Ma in realtà la mia intenzione è avvicinarmi al pubblico: far capire che la giustizia non è quel

luogo osceno, cattivo, causa di rabbia e indignazione, come spesso si vede. È un luogo in cui il diritto e la libertà possono esprimersi. E se le sentenze che scrivo sono comprensibili da tutti, anche al lattaio o alla casalinga, magari anche loro potranno capire la legge e le dinamiche giudiziali; e risolversi i problemi da soli. Così che non rimarrà più nemmeno un cliente per i miei colleghi (ride, ndr).



Antonello Sanna

L'amministratore delegato di Solutions Capital Management SIM spiega le modalità in cui il divorzio può intaccare i patrimoni e i migliori strumenti per proteggerli

di Eleonora Fraschini

«In Italia il divorzio è una materia da cintura nera, perché la discrezionalità da parte del giudice è praticamente totale». **Antonello Sanna**, amministratore delegato di Solutions Capital Management SIM, dal suo punto di vista di consulente, ha visto molte famiglie affrontare questo delicato momento, che spesso ha delle forti ripercussioni patrimoniali. Quando ci si trova a dover affrontare il nodo del divorzio, infatti, ci sono varie tipologie di problemi: «Il primo livello riguarda la normativa: oggi le leggi riguardanti il divorzio sono molto interpretabili. Il secondo tema è che ci mancano gli strumenti, che in altri Paesi sono conosciuti come "patti prematrimoniali", che consentano di definire ex ante la spartizione dei beni tra i coniugi».

Il divorzio e la definizione del mantenimento possono essere complessi quando la coppia ha dei figli. Come funziona oggi in Italia?

Ci sono soprattutto delle prassi, distinte in base al fatto se ci sono figli o meno, però alla fine è il giudice a decidere. Quest'ultimo tende a enfatizzare eventuali differenze di reddito: laddove esiste uno squilibrio importante tra famiglie di provenienza diversa o con differente reddito, il giudice



tende a sovrappesare il ruolo di chi ha più denaro. Ci si trova a volte in situazioni davvero complesse, mi è capitato ad esempio di seguire un cliente che guadagna quasi un milione di euro all'anno e, contando i compensi, le spese straordinarie e quelle per la casa, deve dare circa 300mila euro all'anno alla sua ex-moglie per il mantenimento del loro unico figlio. È chiaro che in casi come questo il divorzio ti cambia completamente la vita, anche a livello economico.

Non si parla più quindi di mantenimento dell'ex coniuge ma di quello dei figli?

Oggi gli avvocati fanno le richieste per il figlio, non dicono "la mia assistita deve mantenere lo stesso tenore di vita", perché ormai questa è un'argomentazione decaduta, soprattutto se la moglie lavora. Le richieste sono invece indirizzate al benessere dei figli, tema sul quale di solito il giudice è molto sensibile. Le richieste hanno quindi come obiettivo il mantenimento del tenore di vita dei figli, soprattutto se sono piccoli, in modo che non subiscano traumi. In passato l'assegno divorzile doveva essere erogato all'ex coniuge per tutta la durata della sua vita. Per i figli invece convenzionalmente non esiste un limite di età predefinito, ma il termine coincide con l'indipendenza economica dei ragazzi. L'assegno per il mantenimento della moglie però è lordo di tasse, mentre quello dei figli è netto. Un altro argomento complesso è quello della casa coniugale. Anche in caso di separazione dei beni, l'abitazione può essere assegnata al coniuge che ha in affido i figli (che quasi sempre è la madre).

Queste tematiche non sarebbero più facili da gestire con degli accordi prematrimoniali?

I patti prematrimoniali in Italia non si possono stipulare. Quindi a differenza di



qualche variazione, ma in sostanza il concetto è lo stesso: si decide di conferire il proprio patrimonio a un'entità giuridica che viene gestita da un trustee, eventualmente controllato da un'altra figura, il protector. Quindi ad esempio, se un soggetto possiede degli immobili, li può mettere in un trust, e quindi creare uno strumento giuridico che nasce in virtù di un obiettivo specifico da realizzare.

Quali sono pro e contro di questa scelta? E perché è utile in caso di divorzio?

Il soggetto che decide di creare il trust non è più proprietario dei suoi beni e non può disporne come vuole. Il trust deve inoltre essere istituito con uno scopo. Ad esempio, dei genitori possono costituire un trust con i propri beni in modo da garantire al figlio, una persona con disabilità, una rendita e un sostegno per il resto della sua vita. Oppure alcuni imprenditori scelgono questo strumento per non dare ai figli, in età ancora troppo giovane, una grande quantità di denaro tutta insieme. Si può però scegliere questa strada anche per garantire a se stessi una rendita fissa. Quindi si può costruire il trust prima del matrimonio e porre all'interno alcuni dei propri beni. In questo modo, in sede di divorzio, questi beni non potranno essere censiti all'interno del patrimonio del soggetto e, di conseguenza, resteranno intatti.

Oltre al trust, cosa si può fare prima del matrimonio per tutelarsi? E dopo il divorzio?

A mio avviso è consigliabile prendere un consulente, che può anche essere un legale, e ragionare insieme sulle modalità migliori per prevenire eventuali separazioni traumatiche, soprattutto dal punto di vista del percorso giudiziario. Tenendo presente che non esiste strumento che possa impedire a uno dei due coniugi di ricorrere al diritto, si può comunque cercare di prevenire o contenere quanto più possibile i danni di una "guerra giudiziaria" e l'incidenza sul patrimonio, che può essere molto rilevante. Dopo il divorzio invece – salvo casi particolari – è difficile che il giudice torni su una sentenza già fatta.

quanto succede in Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Germania e Spagna dove si possono fare questi accordi, nel nostro Paese non è possibile. Le conseguenze possono essere molto complesse se i soggetti sono detentori di quote di una società. Ad esempio, se un individuo diventa socio dell'azienda di famiglia dopo il matrimonio, la partecipazione diventa un bene riconducibile alla coppia. Abbiamo quindi visto casi in cui l'ex moglie di un socio (magari il figlio del proprietario) si presenta con un legale in assemblea e vota contro qualsiasi provvedimento, con l'obiettivo di farsi liquidare le quote. Sono ovviamente casi estremi, però è bene prendere in considerazione tutte le evenienze, magari lavorando preventivamente sullo statuto

della società.

Cosa si può fare quindi per proteggere il proprio patrimonio, in questa prospettiva?

Come dicevo, mentre si divorzia non ci sono certezze. In questo contesto, approfondire il tema ex ante è molto più rassicurante. Dopo il matrimonio è molto difficile prendere delle contromisure, mentre prima si può ricorrere alla soluzione del trust. Si tratta di un istituto giuridico che mutuiamo dal mondo anglosassone e ha radici molto antiche: ai tempi delle crociate, molti partivano senza sapere se sarebbero tornati, quindi incaricavano una persona fidata di gestire il proprio patrimonio con un determinato obiettivo. In Italia c'è

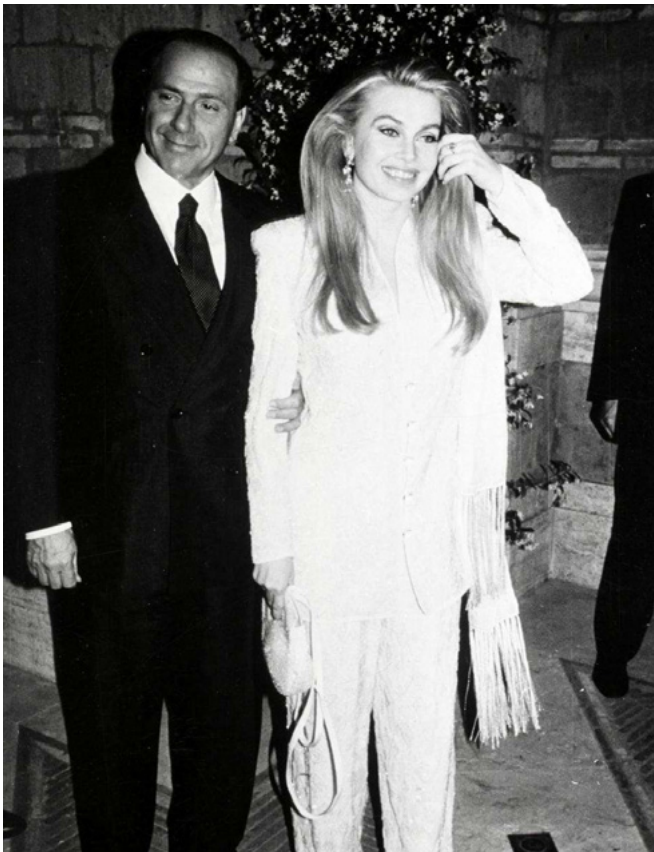
Neanche per tutto l'oro del mondo

di Letizia Ceriani

Fin dall'alba dei tempi, l'essere umano ha assegnato alle cose del mondo un valore, che fosse un oggetto, un animale, un proprio simile. Ma da quella stessa alba, ci sono state delle eccezioni, irriducibili, impossibili da quantificare in una somma

di denaro: i rapporti affettivi, la famiglia, una vita costruita in due. L'accessibilità al divorzio ha necessariamente sparigliato le carte creando nuove sfumature ed esiti possibili. Anche l'amore ha un prezzo. Quale?

In tutte le epoche a fare scalpore, per l'attrazione mediatica in sé o per gli eccezionali volumi di denaro in gioco, sono state le separazioni tra personaggi famosi, attori e attrici, politici, imprenditori. MAG ha selezionato una piccola rosa di casi da prima pagina.



LA MOGLIE DEL CAVALIERE

Chi: Silvio Berlusconi e Miriam Raffella Bartolini (in arte Veronica Lario)

Settore: MASS MEDIA E POLITICA

Anno di matrimonio: 1990

Anno di divorzio: 2014

In cifre: ca. 16 milioni

La vicenda. Lui, imprenditore e politico italiano. Lei, attrice di vent'anni più giovane. Si conobbero nel 1980 e fu subito amore. Convolarono a nozze nel 1990. Ebbero tre figli. Nel 2009 la separazione. Nel 2014 il tribunale di Monza dichiarò lo scioglimento delle nozze e nel 2015 concesse a Lario un assegno di mantenimento mensile di 1,4 milioni. Berlusconi fece ricorso chiedendo la restituzione di circa 60 milioni. Chiamata in causa la Cassazione, venne deliberato che non ci sarebbero stati più assegni ma nemmeno restituzioni. Nel 2023, anno della sua morte, Berlusconi risultava il terzo uomo più ricco d'Italia, con un patrimonio di oltre 6 miliardi.



IL MAGNATE E LA HOSTESS

Chi: Roman Abramovich e Irina Malandina

Settore: SPORT, PETROLIO

Anno di matrimonio: 1991

Anno di divorzio: 2007

In cifre: ca. 265 milioni

La vicenda. L'imprenditore russo con cittadinanza israeliana, portoghese e lituana, ha investito nel mercato petrolifero per poi diventare proprietario, per quasi vent'anni, del Chelsea Football Club. Nota la sua vicinanza a Vladimir Putin. Nel 2020, con un patrimonio di 13,8 miliardi di dollari, è stato designato tredicesimo uomo più ricco del mondo. La sua seconda moglie, Irina Malandina, dopo 16 anni insieme e 5 figli, chiese metà del suo patrimonio, per un corrispettivo di 9 miliardi di dollari. Ottenne 265 milioni



WHAT WOMEN WANT

Chi: Mel Gibson e Robyn Moore

Settore: CINEMA

Anno di matrimonio: 1980

Anno di divorzio: 2006

In cifre: ca. 425 milioni

La vicenda. 27 anni di matrimonio, 7 figli, una vita insieme lontana dai riflettori. L'attore e regista due volte premio Oscar, oggi 69enne, è stato più volte protagonista di dibattiti e polemiche per le sue posizioni controcorrente. Come avvenne per il suo divorzio, tra i più costosi e chiacchierati della storia di Hollywood, da Robyn Moore, di professione infermiera. Il giudice stabilì che metà dei suoi beni andassero a Moore, che a cinque anni dalla separazione ricevette 425 milioni di dollari.



I FILANTROPI

Chi: Jeff Bezos e Mackenzie Scott

Settore: TECH

Anno di matrimonio: 1993

Anno di divorzio: 2019

In cifre: ca. 36 miliardi

La vicenda. 26 anni e 4 figli hanno legato il fondatore di Amazon, proprietario del *Washington Post* e fondatore e ceo della società di volo spaziale Blue Origin, e Mackenzie Scott, filantropa, scrittrice e, a nozze finite, miliardaria. L'ufficialità del divorzio arrivò nel 2019. Bezos le lasciò il 4% delle azioni in circolazione di Amazon, mantenendo il 75%, per un totale di circa 36 miliardi di dollari. Il patrimonio di Scott, socialmente impegnata in varie campagne umanitarie, è sceso di 13 miliardi in 4 anni.



MR AND MRS MICROSOFT

Chi: Bill Gates e Melinda French Gates

Settore: TECH

Anno di matrimonio: 1994

Anno di divorzio: 2021

In cifre: ca. 76 miliardi

La vicenda. Dopo quasi trent'anni insieme, il fondatore di Microsoft, con un patrimonio di oltre 100 miliardi di dollari, nel 2021 ha ufficializzato il divorzio dalla moglie. I due, pur non avendo accordi prematrimoniali, pattuirono la divisione a metà dei beni, che allora ammontavano a 152 miliardi, e che Melinda avrebbe mantenuto il doppio cognome. Nessun assegno di mantenimento per i tre figli maggiorenni, invece, che da allora i genitori avrebbero sostenuto autonomamente. Il loro è tutt'oggi il divorzio più caro della storia.

Finché partner non si separi

Il lessico delle cronache legali pesca a piene mani dal glossario del diritto di famiglia. Così, le storie degli studi sono saghe fatte di periodi di prova, matrimoni, tradimenti, divorzi. I soci, all'inglese, si chiamano come gli elementi di una coppia. Nessuna liaison è eterna. C'è chi va. C'è chi viene. E il successo di un sodalizio si misura dalla sua capacità di durare nel tempo e di farsi dinastia

di Nicola Di Molfetta

**Negli ultimi dieci anni (2015-2024),
l'osservatorio di MAG e Legalcommunity.it
ha contato circa 1.400 divorzi professionali
all'interno degli studi legali d'affari**

L'albero genealogico è fatto di padri fondatori, eredi professionali, rami cadetti, seconde e terze generazioni. Questa casa è uno studio legale. E chi ne fa parte si sente (o così dovrebbe) membro di una dinastia che per durare nel tempo passa attraverso matrimoni, separazioni, momenti di gloria, crisi e ricambi generazionali a cui seguiranno altri matrimoni, altre separazioni, nuovi attimi di culmine e ulteriori fasi di buio. La tragedia, di solito, si consuma con la fine dei sodalizi. La benedizione, invece, è segnata dall'inizio nuovi connubi che nelle intenzioni dei promotori sono destinati a un futuro di successi, ricchezza e affermazione professionale.

"Il nostro studio è come una grande famiglia". Quante volte l'avete sentito dire? E come nella migliore delle tradizioni, l'idillio non è che una condizione momentanea. La differenza che passa tra le famiglie professionali che durano nel tempo e quelle che si estinguono dilaniate dalle conseguenze delle inevitabili separazioni sta nella consapevolezza di questa precarietà e nella capacità di organizzarsi per gestirla senza esserne sopraffatti.

Diamo un po' di cifre. Negli ultimi dieci anni (2015-2024), l'osservatorio di MAG e



Generalmente, a ogni divorzio corrisponde un matrimonio in altra sede e con nuovi obiettivi. Tuttavia, molti di questi sodalizi faticano a resistere più di cinque anni

Legalcommunity.it ha contato circa 1.400 divorzi professionali all'interno degli studi legali d'affari, i più inclini a questo genere di dinamiche. Si tenga presente che la delicatezza della fine di un sodalizio legale è quasi analoga a quella del tracollo di una vicenda di coppia, unita dal sacro vincolo, e dal Codice civile. La dissoluzione del rapporto coniugale, in Italia, è stata sdoganata nel 1970. Mentre la questione dei divorzi professionali è rimasta un tabù per molto più tempo. Uno scossone è arrivato quando l'ingresso delle law firm internazionali sul mercato tricolore ha messo a dura prova i legami tra soci degli studi indipendenti.

La seduzione dei candidati partner è stata tessuta a suon di danari, prospettive di carriera, liberazione anagrafica e demolizione della società feudale in cui persino l'evoluto settore della business law si organizzava in Italia.

La questione, col tempo, è stata via via normalizzata. Nessun socio è per sempre. Non più. Eppure, la questione dei divorzi può essere, ancora oggi, motivo di forti imbarazzi. Così, talvolta, leggendo le cronache di settore capita di imbattersi in avvocati con "esperienze decennali" che fanno il loro ingresso in uno studio senza che si

sappia, ovvero che (all'origine) si voglia far sapere, da dove arrivino, ovvero dov'è che abbiano accumulato questa lunga esperienza e le sue pertinenze di gloria.

Un po' lo si capisce. Chi dice addio a un partner (salvo i casi di tagli travestiti da separazioni consensuali) fa ciao-ciao al compagno, amico, collega, sodale, delfino, allievo, o (talvolta) maestro. L'uso del maschile sovraesteso è evidente, credo.

Chi divorzia, e viene lasciato, versa lacrime non solo per la fine di un rapporto ormai risalente, ma soprattutto perché, assieme all'esimio, vede andar via i clienti che egli o ella seguiva e il fatturato che li accompagnava.

Sempre per far delle cifre e sempre tenendo a mente questi ultimi dieci anni, la mole di ricavi spostati dai divorzi professionali, i cosiddetti cambi di poltrona o lateral hires, ammonta attorno agli 850 milioni di euro. Un dato che parla da solo: il 25% del valore attuale del mercato nella sua fascia più alta.

Attenzione, però, a pensare che nella professione vince chi fugge. Il dato relativo alla tenuta delle operazioni in questione è decisamente interessante.

Il terzo principio della dinamica relazio-

nale negli studi legali afferma, lapalissianamente, che a ogni uscita da uno studio corrisponde l'ingresso in un altro. Salvo che il divorziante non decida di cambiar vita in maniera radicale e quindi scelga di traslocare in azienda, avviare una start up o godersi la vita su una spiaggia di Capo Verde dopo anni di lauti guadagni.

Generalmente, però, a ogni divorzio corrisponde un matrimonio in altra sede e con nuovi obiettivi. Tuttavia, molti di questi sodalizi faticano a resistere più di cinque anni. Addirittura, l'osservazione empirica del fenomeno racconta che maggiore è la rilevanza dei profili coinvolti nel cambio di poltrona, maggiore sarà il rischio che questa unione possa risolversi in un nulla di fatto nel giro di poco.

C'è da dire, però, che proprio per queste ragioni, divorzi e matrimoni, nella professione, possono essere considerati le due facce di una stessa medaglia. È una questione di narrazione e ovviamente di momento storico.

In questa fase, per esempio, la sensazione è che a prevalere sia la tendenza ai matrimoni che poi vuol dire alla costruzione di nuovi progetti finalizzati a conquistare spazi di mercato, affermare nuove leadership, ridisegnare la geopolitica del settore. Si tratta di un trend esattamente opposto alle fasi di recessione, quando a prevalere è la logica del si salvi chi può, mentre i mercati rallentano e le famiglie professionali si disgregano sotto il peso delle loro strutture di costo fuori controllo ovvero per l'uscita di scena delle vecchie leadership risultate incapaci di produrre una successione.

In un caso e nell'altro, vale a dire sia per gestire l'avvio di un nuovo ciclo, sia per contenere l'attività tellurica connessa a una serie di uscite, gli studi legali cominciano ad avvertire la necessità di una guida, il bisogno di ascoltare una voce terza che, si presume, in virtù di una specifica conoscenza del settore, ovvero del fatto di esserne stata parte per una stagione più o meno lunga della propria vita professionale, sia in grado di aiutare gli avvocati di turno alle prese con il cambiamento. Anche i matrimoni e i divorzi legali hanno bisogno della loro terapia.



